



II. Anna Kuliscioff: la dutura dei poveri

Giuliana Nuvoli
Anna Kuliscioff: la dutura dei poveri

Una volta laureata Anna Kuliscioff decide di stabilirsi definitivamente a Milano per esercitare la professione di medico.

Il medico milanese, in quegli anni, era sottoposto all'autorità di un capo ufficio, l'ufficiale sanitario, e aveva, almeno nei primi decenni dopo la Restaurazione, un'autonomia decisionale molto limitata, che lo faceva somigliare più spesso a un burocrate. Il suo intervento diveniva invece fondamentale nei casi di malattie epidemiche o contagiose, affiancando validamente il nutrito gruppo di medici formati all'Università di Pavia e specializzati nelle corsie dell'Ospedale Maggiore (la Ca' Granda).

. Il primo passo per lei, laureata a Pavia, è fare domanda all'Ospedale Maggiore; ma la risposta è negativa:

Pretesti per scartare la donna-medico da tutti gli uffici sanitari se ne inventarono di tutti i colori, secondo la persona, la località e il tempo. Preciso come qui a Milano, quando tre anni fa si presentò una donna-medico al nostro ospedale maggiore. Essa fu subito colpita dall'ostracismo. Per quale ragione? Pare per la tutela del buon costume.

(Il monopolio dell'uomo, 1890)

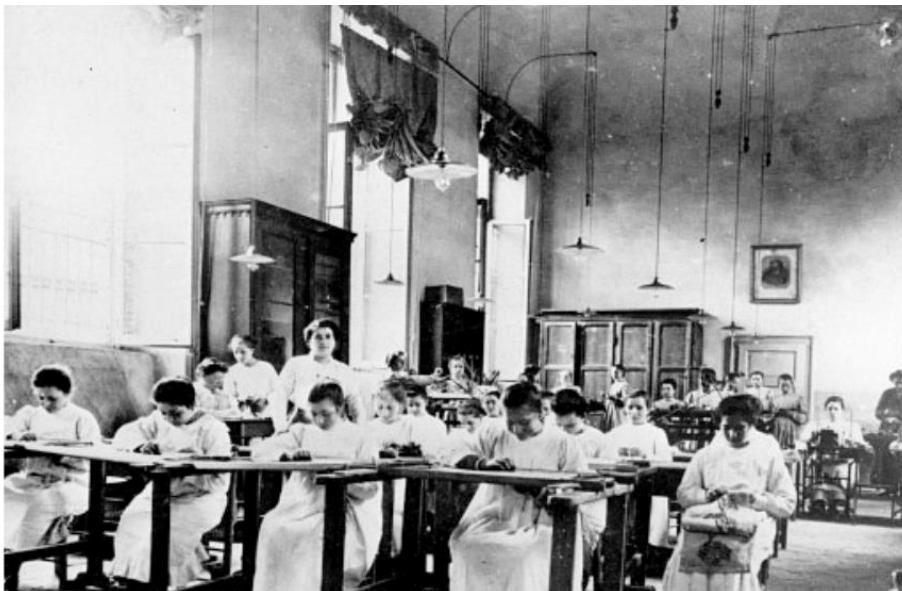
Rifiutata dall'Ospedale Maggiore, non intende adeguarsi alle modalità di lavoro dei medici generici: decide allora di lavorare "in proprio", all'inizio visitando i pazienti nella sua prima abitazione milanese di via San Pietro all'Orto, e in seguito recandosi di persona nelle vecchie case dei quartieri più poveri della città di Milano. Viene a contatto con violenze, stenti, crudeli condizioni di vita: ma non cura solo il corpo. A volte più preziosa è la cura che presta alle anime.

Di lei, Mario Borsa, giornalista e scrittore del "Secolo", scrive:

Quando Anna Kuliscioff esercitava la professione, molte povere case della vecchia Milano la vedevano spesso salire, gracile e leggera, fino lassù in alto, al terzo o al quarto piano. Erano operaie, bambine, giovinette, ammalate, mogli, madri, sorelle di modesti impiegati e professionisti. Tutta gente in pena. La visita della "dottora" era sempre attesa come una benedizione, non era infatti la visita di un medico. Era qualche cosa di più. La scienza ha scarse risorse ma una buona parola può essere un balsamo, e Anna Kuliscioff la diceva come la sapeva dire lei. Diventava così la consolatrice, l'amica, la

confidente, di coloro che soffrivano e dei loro cari. [...] Spesso trovava, nelle sue visite, altre sofferenze; tristezze, disagi morali, incomprensioni, ombre, essa intuiva, interrogava con discrezione, capiva. Bastava quel suo sguardo perché nulla sfuggisse, quel suo sguardo che prendeva talora una strana fissità, come se volesse penetrare proprio nel fondo delle anime. [...] Diceva cose che facevano bene, che disponevano all'indulgenza, alla tolleranza, alla conciliazione e le diceva con rara delicatezza.

La parte debole non sono solo i poveri: vi sono le donne, mal curate e spesso ignorate. Anna Kuliscioff si occupa ben presto anche di loro, in particolare delle operaie. Dapprima presta servizio all'*ambulanza medica* predisposta dalla Federazione femminile della Camera del lavoro nei locali della sede, «allo scopo di favorire la cura igienica delle donne e dei bambini». In seguito ne assume la direzione: a lei donna, medico specializzato in ginecologia ed epidemiologia, le operaie ricorrono con più facilità.



Le stelline, a Milano

Una delle categorie in cui le donne si ammalano con più facilità è quella delle sarte, che lavorano nelle stagioni di punta (come il carnevale) sino a venti ore il giorno, in ambienti soffocanti e malsani. Il salario considerato solo integrativo a quello maschile, è misero e, nelle stagioni morte, quasi inesistente e la maggior parte delle lavoratrici che si ammalano di tubercolosi appartiene alle categoria delle sarte, modiste, ricamatrici.

In un comizio organizzato per le sartine Anna Kuliscioff fa un appello appassionato:

Non vi sentite ancora quale danno alla salute, quanti guasti seri portano all'organismo le veglie prolungate. Ma passati i primi anni della giovinezza vengono fuori tutte le conseguenze dell'aria malsana che respirate, della poca nutrizione che avete, del lavoro eccessivo che fate in certe stagioni. Spesse volte mi vergogno di essere medico quando mi si presentano a farsi curare delle sartine anemiche, che non possono fare le scale senza avere le palpitazioni di cuore, che fanno fatica a digerire la poca minestra che mangiano. Ho detto che allora mi vergogno di essere medico perché non già il ferro ci vuole per voi altre ma dovrei dirvi lavorate troppo e mangiate poco.

E visitando le tabacchine a Porta Garibaldi si lamenta di vedere

[...] schiere di ragazze anemiche, pallide, senza sangue e senza forza; delle donne maritate in peggior stato dei ragazzi, perché la gravidanza, i parti, la cattiva nutrizione, le cure della famiglia, le rendono vecchie prima del tempo, affette da malattie incredibili.



Su invito di Alessandrina Ravizza, Anna assume anche la direzione dell'ambulatorio medico collegato alla *Cucina per malati poveri* aperta da

Alessandrina Ravizza. Sulla necessità (elementare) di nutrimento adeguato, scrive:

Quanto alle osservazioni generali ch'io abbia potuto fare durante il mio, pur troppo breve lavoro, il Dott. Cioja espose le sue con tanta esattezza e coscienza, che davvero non saprei aggiungervi altro. Posso soltanto confermare le sue considerazioni sull'immensa utilità della *Cucina per malati poveri* in quei casi nei quali più che la terapeutica giovano il vino e la carne. Ricordo una giovane madre di famiglia, che dopo aver figliato quattro volte, si presentò all'ambulatorio con tale una varietà di sintomi, che, osservatala ripetutamente, mi parve che la complessità dei fenomeni morbosi (sordità da rumore continuo nelle orecchie, diminuzione della vista, cardiopalmo e altri), fosse conseguenza di una denutrizione generale e soprattutto del sistema nervoso. Quali risultati derisori si sarebbero ottenuti dando a quella povera malata soltanto ricostituenti farmaceutici, nervini, e tutto ciò che offre la cucina d'Esculapio! Ma con cotesti ricostituenti, associati ad una cura appropriata alla malattia (alterazione dei vasomotori, donde il rumore nelle orecchie continuo, assordante) e coadiuvati dalla medicina suprema che è la buona nutrizione, quella donna migliorò a poco a poco e dopo un mese e mezzo scomparvero la sordità ed i disturbi visivi e fu resa capace al lavoro. Cito questo solo caso, perché è un esempio spiccato della mia profonda convinzione, che la cura medica dei poveri senza poter offrir loro nei casi gravi e di decorso acuto del buon brodo, buon vino e uova, e, nei casi di cronicità, anche carne, è una vera canzonatura.

La sua presenza nell'ambulatorio durerà poco: la tubercolosi contratta in prigione le sta minando le ossa e la sua salute è fragilissima. Con dolore deve rinunciare.

Altre lotte l'attendono: e le combatterà con la stessa passione dal salotto di Portici Galleria, 23.